

UN CENTRODESTRA MODERATO DIFFICILE DA REALIZZARE

di Michele Salvati

I

commentatori di politica italiana sono rimasti — giustamente — colpiti dalla decisione di Silvio Berlusconi di candidare Alfio Marchini come alfiere di Forza Italia nelle elezioni comunali di Roma, in netto contrasto con la candidatura di Giorgia Meloni, appoggiata anche dalla Lega di Matteo Salvini. Come mossa elettorale locale è (probabilmente) una scelta perdente, perché spacca il fronte delle destre e non consente i toni estremi che un elettore di destra romano avrebbe (forse) apprezzato. Se messa insieme con la scelta di candidare Stefano Parisi a Milano — in questo caso non avversata da Salvini perché gli interessi comuni di Lega e Forza Italia in Regione Lombardia non consentivano una spaccatura aperta — giustifica però l'interrogativo che molti si sono posti. Il vecchio leone si è risvegliato? Ha capito che incoronare Salvini come leader del centrodestra significava ridursi a destra estrema, eliminare ogni attrazione centrista, moderata, governativa dalla formula politi-

ca con la quale si appresta a combattere il centrosinistra di Renzi? Si è reso conto che in Italia, come in Francia, un partito dichiaratamente antisistema e lepenista può avere notevoli successi elettorali ma, quando si arriva alle strette, non può governare? In Francia non può farlo per come funziona il sistema elettorale: quando, appunto, si arriverà alle strette, alle elezioni presidenziali, anche nel caso probabile che Marine Le Pen superi il candidato socialista e entri in ballottaggio col candidato del centrodestra, questo riceverebbe il soccorso rosso degli elettori socialisti sconfitti e prevarrebbe sulla candidata del Fronte nazionale. In Italia non c'è questo baluardo istituzionale e una rottura netta tra le due destre, la destra governativa e la destra estremista, probabilmente avrebbe conseguenze negative per entrambe, soprattutto per la destra più moderata. Tre sono gli argomenti che mi portano a questa convinzione.

1. Anche in passato la Lega aveva forti pulsioni antisistema — voleva la devolution e spaccare l'Italia (ricordate? Era ieri, ma sembrano passati secoli) — ora, diventata nazionalista, vuole spaccare l'Europa. Ma allora Berlusconi era forte e poteva far passare gli obiettivi dell'alleanza come intemperanze che non incidavano più che tanto sul programma della coalizione (un po' hanno inciso, però, e, complice la confusione delle sinistre, hanno fatto notevoli danni al Paese, quelli cui si cerca di rimediare con la riforma costituzionale). Per i diversi rapporti di forza tra Lega e Forza Italia, e per un aspetto cruciale della nuova legge elettorale, questo oggi

non è più possibile: il ballottaggio non è un ballottaggio di coalizione, ma un ballottaggio di lista, e, per come si sono inaspriti i contrasti tra Lega e Forza Italia, al momento sembra difficile che i due partiti possano confluire in una lista comune. Dunque, «separati, ma non in casa», con la quasi sicurezza di non arrivare al ballottaggio. Ma proprio questo può rendere possibile un nuovo rovesciamento: la coerenza repubblicana e antifascista della destra francese non è un tratto caratteristico di Forza Italia.

2. Lo spazio elettorale di Forza Italia non si è ristretto soltanto a seguito della divisione con la Lega e la destra della Meloni. Si è ristretto anche perché è stato eroso sia dalla strategia renziana del Pd, un partito che ora attrae un elettorato centrista che potrebbe tranquillamente votare per Forza Italia, se il leader di questa fosse dotato di credibilità e esprimesse un orientamento simile a quello di Marchini o Parisi. Sia e soprattutto per la presenza, molto ingombrante, del Movimento 5 Stelle.

3. Questo movimento è quello che rende la situazione italiana difficilmente confrontabile in Europa. Le difficoltà dei vecchi partiti sono comuni nell'Europa di oggi, nell'Europa della crescita stentata, dell'occupazione precaria, di una immigrazione difficilmente controllabile, di un'Unione che non unisce ma divide. La peculiarità italiana è che la crisi dei vecchi partiti di governo era maturata assai prima della crisi europea, con Tangentopoli. E la crisi attuale è una seconda crisi, che colpisce anche i partiti che erano emersi dalla prima. Altrove i partiti po-

pulisti — espressione assai discutibile — sono ancora in parte riconducibili al vecchio conflitto «destra contro sinistra», anche se vi aggiungono le dimensioni nuove del ritorno alla sovranità nazionale e della lotta contro la corruzione della classe dirigente, insomma del «basso contro l'alto». Il Movimento 5 Stelle, tra i movimenti di grande successo, ha sempre rifiutato di allinearsi al vecchio conflitto, è puro «basso contro alto»: «onestà, onestà», come invocavano i militanti al funerale di Casaleggio. Questo sì che è un vero orientamento populista, e sicuramente non potrà reggere nel lungo periodo: solo i gonzi possono credere che possa esistere un partito degli onesti. Ma nel breve, in Italia, ha una formidabile capacità di erosione nei confronti dei partiti tradizionali. E soprattutto — questo è il punto che vorrei sottolineare — nei confronti di un partito di centrodestra a guida, anche indiretta, di Berlusconi. Il Pd, anche grazie le sue correnti interne, può evitare di opporsi in modo radicale alla mentalità grillina, quella che il *Fatto Quotidiano* diffonde con grande abilità giornalistica giorno dopo giorno. Ma come può farlo Forza Italia, che ha dedicato gran parte delle sue forze, quando era al governo, a cercare di frenare Mani Pulite e così salvare il suo leader dalle «furie del giustizialismo»?

Se questi argomenti sono corretti, anche chi desidererebbe — come chi scrive — che in Italia si formasse un partito di centrodestra moderato che facesse da contraltare al Pd di Renzi — è costretto a riconoscere che la possibilità che ciò possa avvenire entro le prossime elezioni politiche è molto tenue.



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Cinque Stelle
È un vero orientamento populista: forse non potrà reggere nel lungo periodo

Divisioni Immaginare la formazione di un partito centrista che faccia da contraltare al Pd è complicato: Forza Italia e Lega sono di fatto separati, poi ci sono il gruppo di Giorgia Meloni e la presenza ingombrante del M5S